



12 novembre 2013

Marco 14, 22-26

Prendete, questo è il mio corpo

L'eucaristia è il senso della vita. Gesù ci dice di prendere e "mangiare il suo corpo": ci dà se stesso perché viviamo di lui. Così possiamo "bere il suo sangue": avere il suo Spirito e vivere come lui, da figli di Dio e fratelli di ogni uomo.

- 22 E mentre essi mangiavano,
preso del pane,
benedicendo,
lo spezzò e diede loro
e disse:
Prendete,
questo è il mio corpo"
- 23 e preso un calice,
rendendo grazie,
lo diede loro
e ne bevvero tutti.
- 24 E disse loro:
Questo è il mio sangue
dell'alleanza,
il quale è versato per molti.
- 25 Amen vi dico,
non berrò più del frutto della vite
fino a quel giorno in cui lo beva nuovo
nel regno di Dio.
- 26 E cantato l'inno uscirono
verso il monte degli ulivi.

Salmo 136 (135)



- 1 Alleluia.
Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia.
- 9 La luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 13 Divise il Mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel Mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani:



18 perché eterna è la sua misericordia;
uccise re potenti:
19 perché eterna è la sua misericordia.
Seon, re degli Amorrei:
20 perché eterna è la sua misericordia.
Og, re di Basan:
21 perché eterna è la sua misericordia.
Diede in eredità il loro paese;
22 perché eterna è la sua misericordia;
in eredità a Israele suo servo:
23 perché eterna è la sua misericordia.
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
24 perché eterna è la sua misericordia;
ci ha liberati dai nostri nemici:
25 perché eterna è la sua misericordia.
Egli dà il cibo a ogni vivente:
26 perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Ecco dicevamo già l'altra volta che questo è il centro del Vangelo nel senso che il Vangelo è il commento di questi versetti che abbiamo cominciato a leggere l'altra volta, il Vangelo è nato attorno alla mensa eucaristica per spiegare cos'è questo Corpo dato per voi e questo Sangue versato per voi e per tutti. La volta scorsa ci siamo fermati sul primo versetto e adesso riprendiamo e leggiamo il brano.

²²E mentre essi mangiavano, preso del pane, beneducendo, lo spezzò e diede loro e disse: Prendete, questo è il mio corpo. ²³E preso un calice, rendendo grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: Questo è il mio sangue dell'alleanza, il quale è versato per molti. ²⁵Amen vi dico, non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno in cui lo beva nuovo nel regno di Dio. ²⁶E cantato l'inno uscirono verso il monte degli ulivi.



Ecco il testo è noto a tutti, è l'ultima cena, l'istituzione dell'Eucaristia, e Gesù prima di andarsene ci lascia il suo testamento, e nel testamento uno lascia agli eredi i beni che ha, e lui ci lascia un piccolo bene: il suo corpo, se stesso, il suo sangue, la sua vita. Cioè è il dono supremo di Dio a ciascuno noi, tutto il Vangelo appunto, era una spiegazione di come Lui si dona a noi in ogni azione, restituendoci la nostra identità e qui siamo al punto estremo, nell'ultima cena, quando si dice che: *uno di voi mi tradirà*. Poi si dice che *tutti saranno scandalizzati e se ne andranno* e Pietro dice: *io no* e Gesù dice: *tu mi rinnegherai allora*. A queste persone che sono uguali a noi, Lui si dona. È il grande dono assoluto che di più Dio non può darci, più di se stesso non può darci. Lo dà a noi che lo riceviamo con le mani del traditore, con i piedi di chi fugge, con la bocca di chi rinnega. Perché tutti e tre rappresentano noi, i nostri piedi, le nostre mani, la nostra bocca, il nostro cuore.

Il primo versetto lo rileggiamo solo dicendo una cosa sintetica perché è importante per chi non c'era.

²²E mentre essi mangiavano, preso del pane, beneducendo lo spezzò e diede loro e disse: prendete, questo è il mio corpo.

Dicevamo la volta scorsa, questo è il dono del Signore, è il dono di Dio ed è il Corpo di Gesù. Quello che ci viene donato, quello che ci viene offerto, è il Corpo di Gesù. Nel Vangelo abbiamo incontrato fino a questo punto diversi doni del Signore, guarigioni, altri segni, parole, ecc., qui è il donatore stesso che si consegna nelle nostre mani.

Ecco questo Corpo è importante perché siamo chiamati a mangiare questo Corpo, cioè a vivere come questo Corpo, e lo stile di questo Corpo è sintetizzato in poche parole elementari che tutti conosciamo: mangiare (vuol dire vivere), prendere (tutto prendiamo, ciò che abbiamo), benedice (cioè non prende rubando ma prende guardando chi dona) quindi tutto prende, il pane e la vita, prende se stesso come dono d'amore. Allora benedice Colui



che gliene dà. Quindi tutto ciò che c'è, rappresentato dal pane, è ciò che sei, è un luogo di benedizione perché è comunione con Colui che ti dà la vita, ti dà tutto, cioè col Padre. E se tu sei capace di ricevere tutto come segno d'amore, allora sei capace anche tu di essere come il Padre, di dare, cioè di amare. E questo è il circolo della vita della Trinità che comincia con noi, Gesù dice: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*; ci chiama a vivere come lui, questo è lo stile della vita di Gesù: prendere, non rubando, ma ricevendo e vivendo nel dono l'amore del Padre, anche in sé stesso, il primo dono che mi fa. E con la capacità allora io stesso di amare e donare e divento come il Figlio, uguale al Padre.

Sì questo è l'invito di Gesù: preso del pane disse: prendete. Proprio facendo entrare in questa logica, in questo circolo, che è il circolo stesso della vita, dei figli. Abbiamo cominciato questo incontro con la parola Padre, esattamente coloro che si riconoscono figli di questo Dio, che ricevono, che si ricevono da questo Padre.

²³ E preso un calice rendendo grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

²⁴ E disse loro: Questo è il mio Sangue dell'alleanza il quale è versato per molti.

Diciamo ora il senso generale, poi ci fermiamo su ogni parola, così almeno comprendiamo almeno una volta quello che celebriamo nell'Eucarestia. Ecco, la prima cosa da dire in senso generale è che chi fa come Gesù ha appena detto prima, del calice, cioè che chi mangia prendendo, benedicendo, spezzando e dando, diventa figlio, sia simile al corpo di Gesù. E uno che mangia di questo pane, che vive in questo modo, può bere il sangue, il sangue è la vita, è Dio stesso, la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio ed era vietato agli ebrei di bere il sangue, perché il sangue appartiene solo a Dio. Bene, chi vive nel suo corpo questa dimensione, del ricevere come dono, e del dare, diventa realmente come Dio, ha lo Spirito e il Sangue di Dio, rappresentato dal vino che è simbolo dell'amore e dal sangue. Ecco detto questo che è il senso generale adesso entriamo in ogni parola.



La prima parola di questo versetto 23, è la parola che abbiamo trovato anche al 22, là si diceva preso del pane, qui si dice preso un calice. Gesù comincia sempre prendendo, mostrando che quello che abbiamo lo riceviamo, lo accogliamo, questo che vedevamo già anche la volta scorsa è che la nostra vita comincia così, nel senso che ci è stata donata; Gesù ha cominciato così anche il segno dei pani, che vengono raccontati nel Vangelo. Comincia partendo da quello che c'è, comincia accogliendo quello che c'è. E anche questo calice che contiene appunto il sangue, la vita, è qualcosa che si accoglie, che si riceve, e questo è il primo dato, e viene fatto questo e viene reso grazie, la volta scorsa vedevamo benedicendo; adesso è proprio il termine eucaristico per eccellenza, rendendo grazie.

Mi fermo ancora sul contenuto del calice: anche noi all'osteria si diceva: dammi un calice, cioè vuol dire il contenuto, il contenuto è il vino, e tutta la simbologia del vino è fondamentale perché il vino è una cosa superflua, non è necessario per vivere, è un genere di lusso. Il primo miracolo che Gesù ha fatto è trasformare l'acqua in vino nel Vangelo di Giovanni, in un matrimonio, perché il vino è segno dell'amore, dell'ebbrezza, e il vino come l'amore serve a nulla, ma tutto serve all'amore. Questo vino rappresenta appunto l'ebbrezza dell'amore che è la vita di Dio, che sarà poi il sangue, cioè dà la vita.

Però è bello che si prenda il vino, ci sono i due elementi fondamentali dell'alimentazione mediterranea dove uno è il necessario e l'altro è il superfluo, però chi vive il necessario, il cibo, il corpo, nella maniera in cui abbiamo visto la volta scorsa di prendere come dono, benedire, saper dare, allora abbiamo quel Grande superfluo che è Dio stesso che è amore. Abbiamo l'ebbrezza del vino, cioè entriamo ad essere consanguinei di Dio, perché poi sarà il sangue. E poi questo fare rendendo grazie in greco eucharistias (ευχαριστήσας), l'Eucaristia, eu (ευ) vuol dire buono, charis (χάρης) vuol dire grazia, rendere grazie, la parola fondamentale di tutto il



Nuovo Testamento. Sotto ci sta la parola charis che vuol dire grazia, vuol dire anche bellezza, che vuol dire amore, vuol dire bontà, vuol dire gratuità, vuol dire dono, cioè è tutto ciò che fa sì che la vita sia bella, sennò è una disgrazia essere nati! E son gli attributi di Dio la grazia intesa in tutti questi sensi, e noi viviamo rendendo grazie, entriamo nel circolo di questo amore, bellezza, bontà, gratuità, dono, che è l'ebbrezza dello Spirito. E per questo dice Paolo di rendere grazie, cioè fare eucarestia su ogni cosa e farla sempre. Ciò che non è eucarestia, è morte, è disgrazia, manca della charis, non ha grazia. E quindi va fatta su ogni cosa, e ogni cosa di cui rendiamo grazie è divinizzata, perché vedi in essa la realtà di Dio che si dona a te, e tu la rispetti e la ami come dono di Dio e cambia tutto il nostro rapporto con tutta la creazione e con tutte le cose, e con tutte le persone, e con tutti gli avvenimenti. E non è un modo trasognato di vedere la realtà, è l'unico modo reale di vedere la realtà perché Dio è più intimo a ogni realtà della realtà stessa è l'essere di ogni cosa. Allora vediamo tutto in modo diverso, non è panteismo questo, questo è il senso più profondo della nostra fede, che Dio è tutto in tutti.

Ritorno ancora un passo indietro ascoltando quello che diceva adesso Silvano sul vino, sul contenuto, mi viene proprio da richiamare due immagini parallele, quello che abbiamo visto all'inizio del capitolo 14 della donna di Betania, il vaso di alabastro con questo calice; e quello che dicevi prima (il vaso è il corpo: spezzò) il fatto che non è necessario. Anche il profumo non è necessario, si può vivere senza, si può sopravvivere senza, però sono quelle cose che danno il senso alle cose che facciamo. Il profumo, il vino qui, ciò che ci permette di entrare in quella dimensione della gratuità che connota un po' le cose essenziali della nostra vita, non di solo pane vive l'uomo, come dire che possiamo campare e ci è necessario, però la nostra vita ha bisogno di altro, e ne facciamo esperienza. Quando riceviamo, quando accogliamo dei doni, vediamo che lì c'è la verità della nostra vita. Doni quelli veri come in questo caso, come il profumo della donna, cioè quando un'altra



persona ci consegna sé stessa e allora quello che sembra apparentemente superfluo in realtà è quello che riempie, così come il profumo riempie la casa, così come questa donna arriva col vasetto di alabastro, Gesù arriva con questo calice: c'è il profumo, c'è il vino. È veramente un accogliere la propria vita, un portare la propria vita. E per questo appunto si diceva si rende grazie.

Su quanto dicevi, questo accogliere la propria vita, il primo dono che ci fa, la prima grazia, di cui dire grazie è la nostra vita ed è gratuita; perché se non fosse gratuita la vita cosa faccio, devo pagare la mamma? Devo pagare anche il latte? Devo pagare anche le relazioni? Cioè tutto ciò che c'è di bello è grazia, sennò tutto è disgrazia e devi pagare, pagare la vita ti spari! Devi pagarla con la vita, le relazioni non è che le conquisti, sono dono, se le hai conquistate hai ucciso la relazione.

Ecco, questo rendere grazie allora diventa la prima cosa da fare, ed è talmente la prima cosa da fare che quando Sant'Ignazio parla negli esercizi dell'esame di coscienza dice: prima cosa, primo punto: rendere grazie a Dio per i benefici ricevuti. Noi in genere quando diciamo a una persona fatti un esame di coscienza intendiamo tutt'altro, cioè scartiamo il primo punto, scartiamo quello che è la porta d'ingresso, se non c'è questo, non c'è neanche il resto, ma allora ci possiamo chiedere: ma perché devo mettermi in questa logica? Se io non faccio il primo passo, non posso fare neanche il secondo, e il primo passo è rendere grazie, rendere grazie.

La prima parola che si insegna al bambino qual è? Provate a vedere quante volte al giorno diciamo grazie, se uno non dice grazie, è un disgraziato. Per ogni cosa, per l'aria che respiriamo, per ciò che vediamo, per ciò che siamo, per gli altri, tutto è grazie!

Come se non ci accorgiamo, come se in un certo senso, sì...va bene..., mentre siamo circondati da un dono che vuol dire siamo accompagnati da un donatore che ci segue in ogni cosa.



E il brutto è che se non hai questo, pensi che c'è qualcosa che ti insegue, che la vita è un debito, è una prestazione, che le relazioni sono da conquistare, cioè distruggi tutto, te stesso e le cose.

Ed è un modo davvero di guardare la propria vita perché quello che vediamo qui quando si parla di Eucarestia è qualcosa che ci porta via diciamo, da un modo di intendere l'Eucarestia come rito e di farci vedere come invece è vita, vuol dire, è il modo di vivere.

È l'unico possibile. È bello. Tra l'altro quello che dicevi prima del vaso e del corpo, del profumo e del vino, del sangue, proprio il vaso spezzato e il pane spezzato, il vino versato e il profumo effuso, il sangue versato.

Diede: tutto è dono, anche questo calice, anche questo vino, questo amore, questo calice che poi dirà: il mio sangue, la mia vita è dono, dona se stesso, non solo il corpo ma anche lo spirito.

Sì il dono ricevuto, continua: quello che si è preso viene dato, il fatto che si è reso grazie vuol dire che non vado a impossessarmi a impadronirmi del dono quasi con la paura che possa venire meno, e allora faccio quasi un idolo del dono che mi viene dato. E allora muoio io, muore il dono, e invece è proprio il dare, il non trattenere. Il trattenere è uno dei verbi tipici della paura, abbiamo paura di lasciare le cose ma fondamentale è perché abbiamo paura di lasciare andare anche noi stessi.

Prova a trattenere il fiato, soffochi quando lo trattienei sei morto! Mentre questo dare proprio, ci rende divini, come Dio che dà, dà la vita. Cioè non è che lo perdi, è dando che ricevi.

Avevamo visto in Mc 10, 45 come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti, vuol dire: questo è il compimento della vita, la realizzazione, altrimenti appunto ci si chiude e questo calice che viene preso e viene dato, si dice lo diede loro, anche questo è significativo perché Gesù non è che dona questo calice in maniera generica, ma lo dà a quelle persone lì, che sono accanto a lui, di cui



abbiamo letto prima. Di per sé in tutto il Vangelo ma già nei versetti che precedono questo brano, si parlava di Giuda, subito dopo si parlerà di Pietro, come a dire che questo è davvero il dono, questo è davvero il gesto di Gesù, che non è un gesto che prescinde dalle persone, proprio a quei dodici lì Gesù si dona e in quei dodici lì si dona a tutti. In un certo senso è difficile che qualcuno non si ritrovi in uno di questi dodici. Ci rendono un gran servizio!

Li ha messi insieme bene, li ha scelti con cura, undici più la riserva, che è il top. Perché Giuda ci rappresenta meglio di tutti, l'ultimo. E quel che dice loro è lo stesso che ha detto prima col pane: mentre del pane dice: *prendete questo pane, è il mio corpo* e qui dice: *prendete, questo è il mio sangue*. Ecco, il mio corpo: questo corpo è l'unica rivelazione di Dio che esiste, perché è un corpo che prende, benedice, si spezza e si dà. Ed è come Dio il Figlio, che tutto prende dal Padre, benedice il Padre e dà tutto ai fratelli e facendo così diventa come il Padre. È Dio.

E Gesù è riconosciuto Dio soltanto una volta nel Vangelo di Marco: nella croce dal centurione che lo ammazza. *Veramente quest'uomo era figlio di Dio*, cioè tutto il corpo di Gesù che abbiamo visto nel Vangelo, la sua umanità, è l'unica rivelazione di Dio. Dio è quello che possiede nulla, dà tutto, anche il suo corpo. Il suo corpo è epifania, è manifestazione di Dio perché è tutto dono, ha donato la vita, nella sua vita, lavorando, facendo bene per tutti e poi cos'ha fatto, quando gli abbiamo tolto la vita ha detto: *prendete, è vostra, ve la regalo*. E lì si è rivelato Dio e per questo allora dice adesso: *prendete*.

Si è rivelato proprio lì Dio, ne bevvero tutti, tutti, nessuno escluso, per quelli che sono lì.

Ne bevono tutti e poi dice loro: il Signore prima dona il calice, non dice nulla, e dopo che hanno bevuto dice le parole. Sembra quasi che il dono che Gesù fa, diciamo, precede la possibilità di comprensione dei suoi, come dire, non è che i suoi prima devono capire chissà quali cose, non è che prima faccia una catechesi



perché possano capire che cosa succede e poi quando hanno passato l'esame allora passa il calice, no. Prima bevono e poi Gesù dice: questo è il mio sangue. Perché prima si fa questa esperienza, e poi forse si può cogliere qualche cosa. Ma vedete, questo dono che è incondizionato, questo dono nel quale Gesù consegna se stesso non prevede né meriti previ, né comprensioni previe.

Però prevede qualcosa eh! Cosa prevede? Quello che ha appena detto: *uno di voi mi tradirà*. E subito dopo questo vedremo che dirà: *tutti inciamperete* e fuggirete, in fondo. Pietro dice: *ma io no!* e Gesù gli dice: *tu mi rinnegherai*. Ecco, sono queste le persone alle quali si dona e tutti ne bevono, e il bere, la sete, è più fondamentale del mangiare perché al pane si può rinunciare, al bere no. Così alla vita si può rinunciare perché la perdiamo comunque, ma ad amare ed essere amati non si può rinunciare, senno' si è morti già in vita.

Un dono un po' come abbiamo visto con il profumo della donna che viene fatto senza riserve. Come dire: io mi dono a te però se tu capisci il dono che ti sto facendo, perché se non lo capisci non mi dono a te. No! Non è così!

Ma ci ha aiutato bene a capirlo, *mi tradirai, mi rinnegherai, fuggirete* ci ha aiutato a capire, è per noi che siamo fatti così. Non hai capito? Beh lo proverai...

E forse questo è proprio il punto che ci fa comprendere qualcosa, proprio la nostra incomprendione, un po' come quando il Signore passava e Mosè poteva vederlo solo di spalle, dopo. Prima c'è questo dono che ci precede, di cui non ci accorgiamo quasi neanche, ma a volte avviene così anche nell'esperienza umana, non sempre ci accorgiamo del bene di cui siamo circondati, a volte ce ne accorgiamo dopo, fa niente, Dio non se la prende, mica ci fa il bene perché ci accorgiamo di Lui, non ha questo secondo fine.

Non è che la mamma spiega cos'è il latte che gli darà al bambino, glielo dà. Poi capirà. E noi viviamo di questo gesto, di



questo dono, di un Dio che si dona a noi, perché noi per lui valiamo più di lui, ha dato la vita per noi!

E questo è *il sangue dell'alleanza*: il matrimonio è un'alleanza, è la prima alleanza, ma poi si fanno anche alleanze tra re, in quel caso è un'alleanza tra un re e una regina da cui nascono poi gli altri. Ma l'alleanza si faceva in un modo molto semplice, si prendeva un animale, si squarciava in due parti, poi passavano in mezzo le parti contraenti, i due re contraenti in genere o i capi tribù, e ognuno diceva: così finirà quello che trasgredisce l'alleanza, cioè vuol dire siamo alleati per la vita e per la morte, non so se è chiaro. Ricordate Genesi 15 quando ad Abramo Dio dice di squartare gli animali poi lui si addormenta e poi era per fare l'alleanza e l'alleanza avviene che passa solo Dio in mezzo, cosa vorrà dire questo? Che è un'alleanza unilaterale, cioè tu fai quel che vuoi, trasgrediscila quanto vuoi, io non la trasgredirò mai. Questa è la nuova alleanza e questa è eterna, perché la prima l'abbiamo trasgredita subito. Già prima quando Dio ha dato le tavole della Legge, Mosè scende e le hanno già trasgredite col vitello d'oro. Le rompe, poi c'è la nuova alleanza, poi la leggono (Esodo v.24) e alla fine dice tutto il popolo: *e noi ascolteremo, benediremo tutta la Parola* allora avevano già immolato infiniti animali, metà del sangue l'hanno versato sull'altare che è Dio, metà del sangue sul popolo, per dire che abbiamo lo stesso sangue. Ormai siamo uno!

Diventiamo consanguinei di Dio, diventiamo capaci della stessa vita di Dio, possiamo vivere del suo stesso Spirito che ci viene donato. Questo sangue, la vita, proprio il simbolo per eccellenza della vita, che viene donata. Mentre nel Vangelo di Marco abbiamo trovato al cap. 5 l'episodio dell'emorroissa dove si parlava ancora del sangue, però lì era il segno di una malattia, di una vita che si perdeva, qua c'è una vita che si consegna, non si ruba nulla a Gesù, è Gesù che consegna la propria vita e questo deriva dal fatto che l'ha accolta: preso il calice, rende grazie e lo dà.



Ed è bella la combinazione tra il calice che è il vino, l'amore, e il sangue, cioè un amore più forte della morte vuol dire. Sennò non è amore, è principio di vita l'amore, e l'egoismo è principio di morte. Quest'alleanza è nuova ed eterna, nessuno la può più rompere, ed è quella profetata da Isaia 31, 34. Cosa comprendiamo in quest'alleanza nuova? Comprendiamo chi è Dio (finalmente), è uno che ci ama senza condizioni, che si dona a noi che rinneghiamo, tradiamo, fuggiamo, lo ammazziamo. E il centurione che lo riconosce. Quindi conosciamo chi è Dio, è amore assoluto senza condizioni. Ed il bisogno che ognuno di noi ha è di sperimentare questo amore assoluto, lo cerchiamo sempre e nessuno ce lo dà, state tranquilli. Però il bisogno ce l'abbiamo, è il nostro marchio divino.

Mi viene in mente quello che si diceva dell'alleanza, come per esempio il matrimonio, diventa il modo anche nel dirsi, come quando si dice il Dio di Israele, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, quasi che il nostro Dio non può più dire chi è senza mettere anche noi nella sua identità. Cioè dicendo di sé parla di noi. Anche l'altro entra a far parte della sua identità, quello che si diceva qui di un'alleanza unilaterale, vuol dire questo.

Tra l'altro è una cosa grandiosa questa! Chi è Dio? Come quando si dice: quella donna è sposa di quello lì, oppure: quello lì è sposo di quella là. Dio si definisce in relazione a noi, è quello che mi ha amato e ha dato se stesso per me, fossi anche l'unico, e ognuno è unico perché nessuno è l'avanzo. Questo è davvero il mistero più bello che ci sia, se l'uomo scopre questa dignità in sé (e in tutti poi vedremo) perché è da scoprire in tutti, se la scopre davvero in sé.

Appunto in tante contempezioni degli esercizi spirituali, Sant'Ignazio fa contemplare alcuni misteri della vita di Gesù dicendo: e tutto questo per me.

Vedete, anche i gesti semplici di Francesco che bacia il lebbroso, o di questo vescovo di Roma Francesco, indicano questo, cioè aver capito che Dio è presente proprio là dove ci sembra che



non ci sia, perché Dio ormai è quello morto in croce da maledetto per il male del mondo, ucciso da noi preti come bestemmiatore, e dai politici come schiavo ribelle, per intenderci. E quello è colui che ci ama così, lo ritenevamo obbrobrio, disprezzato, nessuna stima, caricato di tutti i nostri delitti, è il non uomo, ecco è Dio, che ha preso su di sé la nostra disumanità perché riconosciamo in ogni disumano l'amore infinito di Dio che recupera tutto e tutti.

E questo sangue appunto dell'alleanza che è versato per molti, ecco, questo momento di Gesù diventa proprio un sacramento della speranza, perché in quella notte lì quando sembra che non ci sia nulla da sperare, Gesù porta a compimento il dono di sé, questo sangue che viene versato, e questo è ciò che dà speranza. Paolo dirà appunto: nella notte in cui veniva tradito, in cui veniva consegnato, Gesù prese come dire che è lui che si consegna. Questa è l'esperienza che siamo chiamati a fare.

E questi molti, esattamente allora non è solo per voi ma per le moltitudini. Cioè qui sotto c'è l'immagine del servo di YHWH, magari vi leggete i cantici del servo di YHWH.

Ecco può essere che (si diceva del vasetto del profumo), può essere per il calice e per il vino, per il sangue, la tentazione quella di dire lo spreco.

Bastava una goccia del Suo sangue, chi non capisce lo spreco, non capisce chi è Dio, che l'unica misura dell'Amore è non avere misure sennò non è amore, la misura della vita è non essere evitata sennò è morta.

E dietro questo sangue versato, come dire, al fondo, quando si parla un po' di religione a volte rischiamo anche di pensare che noi dobbiamo o versare il sangue o comunque fare chissà quali cose. No, qua se c'è uno che versa il sangue, è Gesù. Lo versa per molti.

Sì, è perché noi lo abbiamo ammazzato, non perché desiderasse questo, perché non l'abbiamo voluto.



E versa il suo, non vuole il nostro.

Non è il Dio vampiro, ecco, che in genere si predica, che esige il sacrificio del Figlio, questo no! Questo è Satana. Il Figlio è uguale al Padre. E su questa celebrazione Eucaristica vi consigliamo anche di leggere At 20, 7 e seguenti, che racconta che c'era un giovinetto che stava sulla finestra nel luogo dove si spezzava il pane ed era al terzo piano e si è addormentato mentre spiegava il Vangelo Paolo, è caduto giù ed è morto. C'è tutto un simbolo, la finestra non è il luogo dove si entra, è il luogo dove si esce semmai, o entra il ladro; fuori c'è la tenebra, c'è la morte, e il basso, e dentro sei in alto, e c'è la luce della Parola e c'è il dono del Pane della vita. Quello invece di ascoltare la Parola di amore ha dormito, cioè è sordo alla parola allora resta con la menzogna delle tenebre che lo risucchiano. Poi quando cade, ovviamente anche Paolo scende subito gli va addosso e dice: *non preoccupatevi, è vivo*. E torna su a continuare l'Eucarestia, è mezzanotte, fino all'alba lo lasciano giù, io credo che avrà detto alla mamma di stare lì, ma dico, come mai loro celebrano l'Eucarestia e lasciano giù quello lì, dico senza neanche telefonare al pronto soccorso, è perché l'Eucarestia è esattamente la salvezza di tutti quelli che sono morti. E chi celebra l'Eucarestia diventa luce proprio per quelli, e si celebra per tutto il mondo, ed è non ciò che facciamo noi, è ciò che fa Dio che salva tutti! Tant'è vero che loro erano su a celebrare e poi all'alba il bambino sale, risorge, e va su. Grazie all'Eucarestia; perché Paolo fa davvero l'Eucarestia, cioè vive l'Eucarestia, sta andando a Gerusalemme dove lo ammazzeranno e darà la vita anche lui, poi sarà a Roma. Cioè l'Eucarestia vuol dire saper vivere in modo tale da essere come Dio, e questo davvero risuscita i morti, innanzitutto risuscita noi che siamo morti, che siamo chiusi nel nostro egoismo e nel nostro interesse e poi tutti quelli che entrano in comunione con noi; cioè tutto il mondo alla fine perché siamo tutti fratelli.

E più bello ancora è At 27, 33 e seguenti, quando Paolo sta per essere portato a Roma sulla nave carica di frumento (allusione



all'Eucarestia) c'è una tempesta di quattordici giorni e quattordici notti col cielo nero, senza luce, tutti senza mangiare ovviamente, erano 276 persone, era una nave grossa, al quattordicesimo giorno Paolo dice *dovete mangiare, è necessario per la vostra vita sono già quattordici giorni che non mangiate* e dice *buttate a mare tutto il grano* che è simbolo di Cristo. Il mare si placa un po' e lui prende il pane, lo spezza, mangia, e tutti mangiarono, è l'Eucarestia sul mondo, quella barca rappresenta tutta l'umanità, sul mare in tempesta, Cristo si è immerso già nell'abisso, e c'è uno sulla barca che per tutti spezza quel pane e tutti si salvano, è necessario per la vostra salvezza, cioè è necessario per la salvezza dell'umanità dell'uomo quest' amore sennò non siamo umani, questo stile di vita.

²⁵ Amen vi dico, non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno in cui lo beva nuovo nel regno di Dio. ²⁶ E cantato l'inno uscirono verso il monte degli ulivi.

Ecco qui Gesù fa questa promessa di bere del frutto della vite nel regno di Dio, quando tutti saremo riuniti attorno a quello che è il banchetto definitivo, dà questo appuntamento, mettendo anche ciò che ci sarà in mezzo: non berrò più del frutto della vite cioè Gesù ha ben chiaro quello che lo aspetta, e questo mette ancora più in risalto il suo gesto, già l'aveva detto commentando il gesto della donna che sta unguendo il mio corpo per la sepoltura, allora Gesù affronta così la sua morte, non come il fallimento della propria esistenza, ma come il compimento della propria esistenza, Gesù cioè va a morire come ha sempre vissuto. Questo gesto della consegna di sé è ciò che caratterizza tutta la vita di Gesù. Qui emerge in tutto il suo splendore ma è ciò che Gesù ha sempre fatto, e non è un gesto isolato che arriva all'ultimo, inatteso, è inatteso per chi non l'aveva compreso prima e forse questo gesto può illuminare anche ciò che ha preceduto.

E ci possiamo chiedere allora: quand'è che lo berrà il frutto? Quando verrà il regno di Dio? Perché dice: *non ne berrò più fino a quando non verrà il regno Dio*. Berrò il nuovo nel regno di Dio



quando berrà questo vino nuovo nel regno di Dio, di Dio Padre? Innanzitutto quando ci sarà il regno di Dio Padre? Quando tutti saremo fratelli! E questo dipende da noi. E fino a quando noi non siamo tutti fratelli, il Cristo non beve il vino, cioè vuol dire: sta crocifisso, non fa festa. Perché l'ultimo dei fratelli è Lui. Quando l'ultimo sarà tornato a casa, il più disgraziato che noi pensiamo, Dio sarà tutto in tutti e ci sarà il regno di Dio Padre. Ci sarà il regno del Figlio: da qui nasce la nostra missione, chi ha fatto l'esperienza dell'Eucarestia è inviato a tutti i fratelli cominciando dagli ultimi. Questo è il senso della Messa, *Missio*. Siamo inviati fuori nel mondo per trasmettere questa vita a tutti. E se escludo uno escludo Dio, che è Padre di tutti. Capite anche che cambiamento di immagine di Dio, di religione, di relazioni (anche sociali), è indispensabile. E capite come in pochi decenni il cristianesimo ha conquistato il mondo senza armi, come poi, quando malauguratamente 1700 anni fa proprio a Milano fecero l'editto di Costantino, siamo scivolati sulla china del potere e siamo diventati una religione come tante altre spesso. Grazie a Dio però c'è sempre stato chi è stato diverso - i santi almeno - però davvero dobbiamo svegliarci, cioè la nostra forza è questo stile di vita che è la vita di Dio. E il Vescovo di Roma ci dà un buon esempio di questo, come i centocinquemila cristiani uccisi nell'anno, uno ogni cinque minuti.

Sì mi sembra che l'immagine di questo gruppo di persone che escono, non stanno lì dentro, non fanno il gruppo isolato dagli altri, quasi a dire che quello che hanno sperimentato i dodici: prendete e mangiate, prendete il calice, è l'esperienza che tutti sono chiamati a fare, si esce da quel cenacolo perché quella vita che si è sperimentata lì diventi la vita normale fra le persone. Per cui nessuna separazione, queste mura non devono separare, da lì si esce, li porta fuori, è l'Esodo questo, è veramente la liberazione. E Gesù andrà a ripetere quel gesto che ha compiuto per i suoi con ogni altra persona che incontrerà nella Passione. Tutti potranno fare questa esperienza, a tutti, è come se Gesù dicesse: prendete, mangiate. Prendete, bevete." Come dire è la capacità che solo la



persona libera può avere di rendersi conto dell'altro. E di aver guadagnato quella libertà fondamentale che è la libertà da sé. Questa uscita dal cenacolo, Gesù è quello che la compie pienamente perché è già uscito da sé e allora può andare incontro agli altri, può accorgersi degli altri, ma dietro di lui siamo chiamati anche noi a uscire. Noi facciamo un po' più fatica, sappiamo che già dopo la risurrezione quelle porte si tengono chiuse sempre, e pian piano si apriranno. Però Gesù porta fuori, non rinchiude, non separa, questa è la vita di ogni persona.

Vedete quante Eucarestie finiscono lì col sacrificio della Messa che consiste nel sacrificio di ascoltare il prete che parla, e si va per precetto: che osceno! Mentre invece è il centro dell'universo è di Dio stesso, che si dona a tutti tramite noi che lo riceviamo, se lo riceviamo. E poi come riceviamo questo dono il primo giorno della settimana, noi facciamo l'Eucarestia la domenica, non è il week end, è il primo giorno della settimana la domenica, è il sabato l'ultimo giorno. Vuol dire che ogni giorno è uguale al primo, cioè siamo sempre in questa festa, in questa vita, perché il resto è morte, siamo nati a vita nuova, così come possiamo, zoppicando (anzi il cammino della storia è anche per noi). Però siamo sempre a questa luce.

Questo essere chiamati a vita nuova con questo verbo di uscire proprio come un rinascere, aver ricevuto la vita e quindi poter uscire, venire alla luce.

E sono, le ultime parole dell'Eucarestia *fate, andate*. E come escono: cantando l'inno, l'uscita è un canto costante,

Mi viene in mente, poco prima abbiamo visto quando parlava della consegna da parte di Giuda, Gesù che citava il salmo 41 adesso si dice cantato l'inno, come a dire che questi momenti vengono vissuti nella preghiera cioè coltivando la relazione col Padre, e allora si vede come questa preghiera apre gli occhi sulla realtà, su ciò che si sta vivendo, anzi regala la prospettiva giusta con cui vivere queste vicende.



Concludiamo con l’Inno che cantano prima di uscire Gesù e i suoi, quindi riprendiamo Salmo 136 (135)

Prima di pregarlo faccio un’aggiunta su questo Salmo: in questo Salmo ci sono 26 versetti e 26 volte si ripete: *perché eterna è la sua misericordia*, sapete che 26 è il numero di Dio il valore numerico della parola YHWH, cioè 26 volte misericordia, è Dio proprio, Dio è solo e tutto misericordia e lo si può cantare qui perché ogni miseria ormai è piena di misericordia, anche il male massimo, l’abbiamo già fatto. L’abbiamo ammazzato, e Lui ha dato la vita per noi *perché eterna è la sua misericordia*. Quindi possiamo tranquillamente pregare ormai questa Eucarestia assoluta sulla creazione e sulla storia fino al momento presente e futuro.

Testi per l’approfondimenti

- Canti del servo del Signore del profeta Isaia: Isaia 42, 1-9; 49, 1-7; 50, 4-11;
- Isaia 52, 13 - 53, 12;
- Prima Corinzi 11, 17-34;
- Atti 20, 7 – ss.; 27, 33 – ss.

Spunti per l’approfondimento

- Guardando ogni parola, che ripetiamo in ogni messa, cosa fa e cosa dice Gesù a proposito del pane e del vino?
- Che differenza c’è tra il *prendere, ringraziare, dare e mangiare* di Gesù e il *prendere, mangiare e dare* di Adamo e Eva con il frutto proibito?